

LEGA

20 settembre 1997

Giornata contro la secessione

TE LI

I

20 settembre 1997

SUDNORD

Giornata contro la secessione

Terun?
Pulentun?

20 settembre 1997

is very good

Giornata contro la secessione

Padania? No grazie!

Io amo tutti gli italiani

Il sindacato è per la solidarietà

Padania? No grazie!

Io amo tutti gli italiani

Il sindacato è per la solidarietà

L'Italia cresce unita.

TUTTI INSIEME PER LA SOLIDARIETA' E LA GIUSTIZIA SOCIALE. MANIFESTAZIONE NAZIONALE MILANO - VENEZIA 20/9/1997 CGIL - CISL - UIL

il mio paese è il MONDO

20 settembre 1997 Giornata contro la secessione

la «nostra Sanità» per una iniezione di...

Unità e Solidarietà

Milano 20 settembre '97 Giornata Antisecessione

Milano 20 settembre '97

Giornata contro la secessione

I lavoratori delle costruzioni e del legno per il federalismo, la solidarietà e il lavoro

Milano 20 settembre 1997 Giornata contro la secessione

democraticamente

NO secessione

MILANO 20 SETTEMBRE 1997 TUTTI IN PIAZZA CGIL CISL UIL LOMBARDIA

sterna e Latina, Valmontone e Colferro, non li fecero essere tra i 60mila che manifestavano a Reggio Calabria. «Eravamo fermi alla stazione di Firenze e aspettavamo che arrivassero gli altri treni per partire insieme. Poi è arrivato il convoglio da Bologna e ci è passato avanti ed è sotto quel treno che è scoppiata la bomba. Il nostro viaggio è continuato comunque, ma 10 ore dopo la partenza eravamo fermi ancora alla stazione Ostiense di Roma. Volevamo scendere, volevamo manifestare nella capitale perché avevamo la certezza che non saremmo mai arrivati a Reggio. Invece ci siamo arrivati nel pomeriggio.

Quando racconta di quegli anni Achille non ricorda battaglie comuni con gli operai del Sud, non racconta del meridionale che gli lavorava a fianco. Non era così a Bergamo. Il Sud era lontano e allora parla di «solidarietà», di «necessità di scendere in Calabria contro i fascisti secessionisti». Quando parla di oggi sente la ferita vicina. Ha negli occhi i gazebo della Lega per la raccolta di iscritti al SinPa (il sindacato padano) proprio sotto casa sua, il «giuramento per la Repubblica Padana» di pochi giorni fa e l'invito di Bossi a mettere la bandiera italiana «al cesso» a Venezia, la rissa a Gorizia dei presenti alla manifestazione con Scalfaro che hanno reagito all'ennesima provocazione leghista.

Roba di casa sua, roba del Nord vicinissimo. «Sono stato

tutta la giornata a discutere con altri pensionati - continua - stasera alla fine due di quelli che stavano con noi hanno confessato di essere leghisti, ma di non volere la divisione del Paese. Allora non era così, la distinzione era netta. Quelli di Reggio erano fuorilegge. Adesso, invece, la Lega governa molti nostri comuni con il consenso della gente. Hanno saputo trovare il disagio e farlo esprimere. Ora l'esasperazione di Bossi non convince molti leghisti, ma forse è anche colpa nostra non aver saputo parlare alla nostra gente. Nel 1972 quella manifestazione sindacale, le bombe che la funestarono, annientarono i fascisti di Reggio.

Oggi non sarà così. Non basterà questa grande manifestazione a fermare le continue provocazioni leghiste e il sindacato non può essere lasciato solo a fare questa battaglia di civiltà. Si una battaglia di civiltà perché se noi scendiamo in piazza è anche perché i leghisti ci vogliono rimandare indietro, vogliono annullare le battaglie sindacali che sono costate anni e anni di sacrifici. Nei giorni scorsi giravano dei volantini del «Piu» che sono gli industriali della Lega. Dicevano «gli uomini al lavoro e le donne a casa». Non è soltanto razzismo Nord contro Sud, bianchi contro neri, ma uomini contro donne. Sarà una grande manifestazione, lo so. I leghisti rifletteranno. Bossi non credo. E noi, non fermiamoci dopo».

Parlano Aldo Bonomi e Andrea Ranieri: «Attenti alla retorica»

ALBERTO LEISS

Non tanto il culmine spettacolare di una mobilitazione, quanto l'inizio di un nuovo percorso per il sindacato (e per la sinistra) dentro le contraddizioni della «questione settentrionale», e dentro il nuovo modo di produrre nel tempo della globalizzazione. Per Andrea Ranieri, segretario nazionale della Cgil formazione e ricerca (un passato recente come segretario della Cgil ligure) - e Aldo Bonomi, ricercatore sociale (ha appena pubblicato «Il capitalismo molecolare», un saggio sull'economia nel Nord) questo dovrebbe essere il senso della giornata di domani. Contro il rischio che al secessionismo leghista si opponga un eccesso di retorica nazionale, e non una nuova possibile idea di politica e di futuro. Il dubbio, come si usa dire, provocatoriamente, l'abbiamo sollevato noi.

Al di là dei giustissimi motivi della critica alla Lega, non sarà che Bossi ora funziona benissimo come nuova «immagine di nemi-

co» per un sindacato e una sinistra che hanno al proprio interno più di una contraddizione? Prodi ha già registrato il fallimento, l'insuccesso di Bossi.

Bonomi: Anch'io vedo il rischio che alla virulenza rancorosa e localistica del secessionismo si contrapponga solo il mito dell'unità nazionale. Guai, poi, a ricadere in un certo minimalismo, contando chi va alle manifestazioni. A Venezia i Centri sociali, Rifondazione, parte del sindacato, e il «manifesto» hanno mobilitato assai più di Bossi. Ma la Lega rappresenta un variegato «popolo di produttori», una volta avremo detto di ceto medio, che non va alle manifestazioni. Il rischio vero nel Nord è che l'idea di secessione diventi socialmente e economicamente condivisibile presso larghi settori della popolazione. L'altro rischio, anch'io «provoco» Andrea, è che la manifestazione di domani, se prevale l'animo del «nemico ritrovato», assuma il senso di

uno scontro tra i lavoratori dipendenti che rappresenta il sindacato e la galassia del «popolo dei produttori», soprattutto fatto di autonomi. Questa è una contraddizione sia di Bossi che del sindacato: ci sono i militanti sindacali che di giorno rivendicano i propri diritti e la sera indossano il fazzoletto verde. O padroncini che chiedono al Comune l'accoglienza per gli immigrati che lavorano nelle loro fabbrichette, e poi la sera al bar abbaiano per espellere tutti gli stranieri.

Ranieri: Però è stata la Lega a cominciare a presentarci come un nemico da bruciare simbolicamente. Noi non abbiamo mai usato lo stesso linguaggio nei confronti del Sin.pa, dove è presente. E in ogni caso, forse non saremo bravi a comunicarlo, ma la nostra intenzione è proprio quella di fare di domani la grande occasione per superare questa opposizione tra secessionismo e retorica nazionale. Il sindacato domani innanzitutto dice che c'è una questione settentrionale. Dice che c'è una questione del federalismo. Che è in campo come soggetto per la valorizzazione delle autonomie. Finora questa discussione ha molto riguardato le ipotesi istituzionali. Noi vorremmo che sulla scena salisse ora tutta la gente del Nord che vive questi problemi quotidianamente. Prendendo coscienza della pericolosità delle parole d'ordine secessioniste.

Perché il secessionismo si radicalizza in questo modo?

Ranieri: Secondo me perché

stanno venendo meno posizioni di rendita assicurate al «capitalismo molecolare» proprio dallo sfascio del vecchio stato. La crisi della Dc e del legame che assicurava con Roma è avvenuta mentre l'economia si internazionalizzava. Il «popolo dei produttori» ha pensato di «far da sé», ma godeva di alte rendite finanziarie (Bot per capitalizzare le aziende), di svalutazione per competere all'estero, di disattenzione del fisco. Si predica l'indipendenza, ma non si campa male. Tutte condizioni oggi mutate, e nel senso di minori vantaggi. La Lega doveva saper fare un salto politico per accompagnare sul territorio i soggetti che devono competere per l'Europa. Non l'ha saputo fare, e oggi la radicalizzazione è una via di sopravvivenza. Invece, è quello che dobbiamo saper fare noi, a partire dalla giornata di domani.

Non sarà, allora, una contrapposizione tra lavoratori dipendenti e autonomi?

Ranieri: Evitare questo è fondamentale. Ma bisogna leggere bene la fase post taylorista. Cresce il lavoro autonomo, ma cambia anche il lavoro dipendente. L'operaio in fabbrica è più responsabilizzato. L'autonomo spesso è un «nuovo schiavo». Ci sono molte connessioni. Oggi è da riscrivere lo statuto dei diritti, la Cgil lo ha detto e lo sosterrà con molta forza: una riscrittura del diritto del lavoro...

Bonomi: dei lavori...

Ranieri: si di tutti i lavori. E il diritto fondamentale che collega